

Una "Riforma nella Riforma"

di Francesco Vanetta*

Anche in questo numero ricordiamo i quarant'anni della rivista "Scuola ticinese" rivisitando un articolo degli anni Settanta e proponendo delle riflessioni sulle analogie e sulle differenze riscontrabili tra presente e passato.

Sul numero di "Scuola Ticinese" dell'agosto 1972 si rendeva conto del dibattito parlamentare attorno all'introduzione della scuola media unica con un contributo dal titolo "La nuova scuola media in Gran Consiglio". Tale discussione s'iscriveva in un più ampio discorso pedagogico-culturale dettato dall'esigenza di rinnovare la scuola non a partire da tesi o sperimentazioni didattiche astratte, bensì dalla presa di coscienza della mutata realtà sociale degli anni '70, a cui doveva gioco forza corrispondere un nuovo ordinamento scolastico, che da un lato riflettesse la volontà rinnovatrice di tutta la società e dall'altro garantisse la democratizzazione degli studi. A riprova dell'inadeguatezza pedagogica, sociale e culturale dell'allora ordinamento medio, costituito dalla scuola maggiore triennale e dal ginnasio quinquennale, l'articolaista adduceva innanzitutto la mancata difesa della validità di tale sistema e soprattutto lo spicca-

to interesse di quella parte dell'opinione pubblica più sensibile alle questioni scolastiche nell'ottica di una trasformazione sostanziale dell'intero processo educativo (non circoscritto all'aspetto tecnico-organizzativo). L'istituzione della scuola media nel nostro Cantone ha rappresentato un cambiamento che ha coinvolto l'intero sistema scuola.

Quali riflessioni si possono fare a quarant'anni circa dalla progressiva introduzione della scuola media? Gli assi attraverso i quali condurre questa analisi sono molteplici e richiederebbero spazi e tempi ben diversi rispetto a quanto si può esprimere in un articolo.

Vediamo tuttavia di identificarne perlomeno alcuni, pur essendo pienamente coscienti dei limiti di questo esercizio.

I principi fondanti

Se si ripercorre l'articolato Messaggio elaborato dal Consiglio di Stato ci si accorge immediatamente che i principi fondanti della scuola media sanciti in quel documento, nonostante i molteplici cambiamenti intervenuti a livello sociale, culturale ed economico sono tutt'ora validi e costituiscono i pilastri del progetto educativo

della scuola media. Anche se da più parti, proprio in questi ultimi mesi, si sono levate numerose voci che chiedono ulteriori riforme e cambiamenti, si tratta di una scuola integrativa, nel senso che è frequentata da tutti gli allievi di età compresa tra gli 11 e 15 anni, una scuola che mira ad attenuare le disparità derivate dalla zona di abitazione e dalle origini socio-economiche dei propri allievi. Una scuola, infine, che assicura a tutti i giovani le stesse condizioni di insegnamento/apprendimento, ossia docenti altamente qualificati nonché strutture e attrezzature scolastiche adeguate per svolgere un insegnamento di qualità. La scuola media, pur assicurando la continuità educativa alla conclusione della scuola elementare, si profila e mantiene le caratteristiche di una scuola moderna e secondaria.

«Il rinnovamento cardine, da uno specifico profilo pedagogico, si dovrà ottenere rinnovando contenuti e metodi di insegnamento. Su questo punto, l'adesione, la collaborazione e l'impegno dei futuri docenti di scuola media saranno premessa essenziale per il successo della riforma.» ("Scuola ticinese", Numero 8, agosto 1972)

Prosegue bene la sperimentazione di "storia delle religioni"

di Diego Erba*

Siamo arrivati al terzo ed ultimo anno della sperimentazione di "storia delle religioni", introdotta in sei sedi di scuola media nelle classi terze e quarte. In tre sedi l'insegnamento è obbligatorio (Bellinzona 2, Riva San Vitale e Tesserete) mentre nelle altre tre (Minusio, Biasca e Lugano-Besso) è offerto in alternativa all'ora di religione cattolica o evangelica.

Per seguire la sperimentazione il DECS ha istituito un'ap-

posita Commissione composta di rappresentanti del mondo scolastico, della politica, delle religioni e dei liberi pensatori. Recentemente sono stati presentati alla Commissione due interessanti rapporti: uno del prof. Genasci, esperto di storia nella scuola media, che accompagna il lavoro dei docenti di "storia delle religioni", e l'altro del prof. Ostinelli, responsabile del Centro di competenza Scuola e società del DFA-SUPSI, e di Francesco Galetta, collaboratore del Centro.

Entrambi i documenti esprimono considerazioni sostanzialmente positive sull'andamento della sperimentazione e formulano utili indicazioni e suggerimenti all'intenzione dei docenti e della Commissione. In particolare il rapporto intermedio del Dipartimento Formazione e Apprendimento (DFA) commenta l'esito di una prova sottoposta agli allievi delle sei sedi coinvolte nella sperimentazione e a un ulteriore gruppo di controllo. Vi hanno partecipato gli allievi di IV media che nell'anno scolastico 2011-2012 hanno seguito i corsi di "storia delle religioni" (319 allievi), di religione cattolica (121 allievi) e di religione evangelica (7 allievi) e un gruppo di controllo formato da 81 allievi provenienti da diverse sedi, i quali non hanno mai frequentato questi corsi.

Un continuo processo di sviluppo

Se da un lato abbiamo verificato che alcune idee guida sono rimaste tali e sono sicuramente ancora valide, dall'altro va rilevato che la struttura organizzativa, i piani di studio e le metodologie d'insegnamento sono evolute, aggiornandosi in continuazione. Peraltro questa idea di una scuola che si sarebbe dovuta confrontare con dei cambiamenti era già stata prefigurata nel disegno iniziale, parlando appunto di Riforma nella Riforma. A questo riguardo basti ricordare come negli anni si siano succeduti, con un ritmo che si potrebbe definire quasi regolare, la Riforma 1, la Riforma 2, la Riforma 3... e ora si intravede una possibile Riforma 4. Ogni dieci anni la scuola media ha rivisto e adeguato in modo significativo la propria organizzazione, i programmi e le modalità d'insegnamento. Crediamo che pochi altri settori scolastici possano vantare un simile e costante processo di sviluppo.

Il "nodo" del secondo biennio

Fin dalla sua istituzione alla scuola media è stato riconosciuto il compito di orientare i propri allievi e di prepararli in modo da poter proseguire la lo-



ro formazione nel settore postobbligatorio. Un compito, quello di orientare le scelte, particolarmente complesso e delicato. La scuola media, tenendo in debita considerazione l'età dei propri allievi, ha sempre cercato di ritardare il momento della scelta, ancorandolo nel secondo biennio, ma nel contempo favorendo in ogni modo la flessibilità e la mobilità dei percorsi formativi interni fino alla conclusione dell'obbligo scolastico.

«[...] una scuola (la scuola media unica nel caso concreto) che ancora si differenzi troppo internamente perde il suo valore di unificatrice sociale e culturale e in sostanza fallisce il suo scopo.» ("Scuola ticinese", Numero 8, agosto 1972)

Nel corso di questi quarant'anni, proprio per adempiere a questo principio,

l'organizzazione del secondo biennio è stata rivista e riformata. Agli inizi gli allievi in terza e quarta media erano separati nelle sezioni A e B; ancora prima di procedere alla generalizzazione dei corsi a livello all'intero territorio cantonale, si era sperimentato con successo questo modello, che in seguito è poi stato sostituito dai corsi differenziati: corso base e corso attitudinale. Una modifica, a scanso di equivoci, che non è solo riconducibile alla denominazione, ma contempla una diversa impostazione e dei contenuti d'insegnamento completamente rinnovati.

Con la Riforma 3 i corsi differenziati sono stati limitati alla matematica e al tedesco, mentre per l'inglese, che ha sostituito il francese, si è optato per organizzare l'insegnamento a effettivi ridotti. Insomma, se da una parte la scuola media ha sempre assunto re-

Una prima analisi mostra come gli studenti di "storia delle religioni" ottengano una media di 29.55 punti (su 51), contro i 26.72 punti degli allievi di religione cattolica e i 24.43 punti di religione evangelica. Il gruppo di controllo consegue una media di 15.75 punti, nettamente inferiore rispetto alle tre opzioni a confronto. A detta degli autori della ricerca il gruppo di "storia delle religioni" ottiene i migliori risultati totali e, salvo minime eccezioni, i migliori risultati per singolo esercizio: si formula quindi l'ipotesi secondo cui il tipo di insegnamento seguito incide sui risultati conseguiti. Si tratta di prime indicazioni che, unitamente all'analisi delle scelte effettuate in questi tre anni dagli allievi e ad altri aspetti considerati nel rapporto conclusivo del DFA, saranno utili alla Commissione per formulare una proposta al DECS sul seguito da dare a questa sperimentazione. Nessuna decisione per il momento è stata presa e occorrerà quindi aspettare la primavera per avere una chiara indicazione in merito all'impostazione che sarà riservata all'insegnamento religioso nelle nostre scuole. Un dato è comunque certo: questa nuova offerta formativa risponde ad un'effettiva necessità e favorisce nei giovani la conoscenza dei fenomeni religiosi – e non religiosi – presenti nella nostra società. Non si tratta in ogni caso di un'i-

niziativa – quella di "storia delle religioni" – esclusivamente cantonale. Sempre più a livello svizzero le autorità scolastiche cantonali – pur con modalità e forme organizzative diverse – danno avvio a proposte formative analoghe con l'obiettivo di far conoscere meglio questi fenomeni agli allievi e di educarli al rispetto e alla tolleranza. Anche numerose nazioni stanno operando con lo stesso intendimento. La decisione che sarà chiamata a prendere l'autorità cantonale – e successivamente il Gran Consiglio poiché qualsiasi modifica all'impostazione vigente richiederà la modifica della Legge della scuola – non mancherà di sollevare un ampio dibattito nel Paese tra fautori dell'uno o dell'altro modello, oppure di altre soluzioni come – ad esempio – l'esclusione di questo insegnamento dai programmi scolastici. Anche lo statuto da attribuire alla disciplina (obbligatoria o facoltativa), i contenuti, la formazione dei docenti, ecc. saranno oggetto di discussione. L'auspicio è che a prevalere non siano solo le impostazioni ideologiche ma anche e soprattutto la possibilità di dare una risposta concreta alla formazione culturale dei giovani e alle loro aspettative.

* Direttore della Divisione della scuola